

L'II

«E un legame millenario, rivendicarlo sempre l'autonomia non è positivo visto che anticipa le decisioni del legislatore come per la cittadinanza»

di Pasquale Di Santillo

Banale non lo è mai stato. Ieri quando allenava, oggi quando parla. Tantomeno, s'intende quando scrive. Semplicemente perché la banalità non gli appartiene. E non è un discorso di colorazione politica, piuttosto di cultura, di esperienza vissute sulla propria pelle di formazione quotidiana sul campo largo della vita.

Mauro Berruto rappresenta forse l'archetipo dello sport inteso nella sua dimensione totale, prima allenatore, ora politico, con quella centralità complessiva che deve, pardon, dovrebbe, avere nelle giornate di tutti noi. L'occasione del con-

fronto nasce dalla sua ultima creatura - "Lo sport al potere - la cultura del movimento il senso della politica - un libro di 239 pagine (add editore) nella quale l'allenatore e parlamentare PD (con delega allo sport, Ça va sans dire...), ripercorre sinteticamente la storia dello sport per ribadire la sua potente anima e funzione politica.

«Questo legame - chiarisce subito Berruto - non lo scopri certo io. Vive nella storia e per me che ho vissuto un percorso singolare, dall'oratorio al panchina della Nazionale pallavolo fino al Parlamento, venuto quasi naturale cerca una sintesi di questo percorso di conoscenza tra volontari

to, dilettantismo e professionismo, parafrasando la metafora della "fantasia al potere».

Dove inizia il legame sport-politica?

«Facile: lo sport è un fatto politico, che può essere strumento di potere, di propaganda. E chi dice che devono essere separati non si rende conto della realtà. Perché non è mai stato così, dai Giochi Olimpici antichi fino a quelli moderni. Sport e politica si abbracciano da 2.800 anni. A volte può essere una carezza protettiva, altre un abbraccio letale quando lo sport viene strumentalizzato com'è successo per boicottaggi politici o accade nello

litica pace»



sportwashing (ovvero l'utilizzo dello sport per recuperare reputazione compromessa da condotte illecite ndr). Personalmente ritengo che bisognerebbe smetterla ogni volta di rivendicare l'autonomia dello sport. Non è sempre una cosa positiva. Perché come dimostra la quotidianità, lo sport è spesso anticipatore della realtà. E mi riferisco alla cittadinanza sportiva di cui abbiamo esempi sempre più frequenti: da Batocletti a Simonelli, passando per Desalu, Paolini, Sylva e ce ne sono tantissimi altri. La demonizzazione serve a poco: l'uno, la politica è necessario all'altro, lo sport».

Quanto è soddisfatto dell'Art 33 che riconosce lo sport nella Costituzione Italiana?

«Spingere quel tasto trasformato subito in una delle 312 luci verdi che hanno fatto entrare lo sport nella nostra Costituzione è stata una delle mie più grandi gratificazioni. Era il 20 settembre 2023 ed era assurdo che non fosse stato ancora riconosciuto il suo valore educativo, sociale. Parliamo della politica, quella alta che stabilisce i principi. Poi entrano in gioco le politiche dello

sport, quelle che di fatto dovrebbero trasformare le linee teoriche in soluzioni capaci di impattare concretamente non solo nel mondo sportivo ma anche nella società. E qui...».

Che fa si ferma? Spieghi bene, per favore.

«Parto da un paradosso: l'Italia tra Olimpiadi e Paraolimpiadi ha portato a casa la scorsa estate qualcosa come 111 medaglie. Bellissimo, tanta roba. Ma poi andiamo a vedere l'indice di attività sportiva del nostro Paese e ci accorgiamo che arriva a 38, cioè sotto quello della media europea, che è fissato a 40. Per non parlare delle infrastrutture: dico solo che da noi il 50% delle scuole non ha una palestra. In Finlandia, Paese che conosco bene per aver allenato la Nazionale di pallavolo del Paese per sei anni, la popolazione che pratica almeno uno sport è al 72%. E sapete quante medaglie ha vinto ai Giochi di Parigi? Zero. Significa che non è vero che l'aumento della diffusione della pratica di base aiuta a vincere le medaglie. Come nemmeno la presenza

di infrastrutture in quantità e qualità dà garanzie di successo. Alla fine, insomma, diventa una decisione politica dove mettere le risorse da investire. In Finlandia prevale il welfare, il benessere fisico, la cultura del movimento. Da noi invece prevale la preparazione olimpica e ci mancherebbe altro che non vincessimo quelle medaglie. Non è una questione di modelli, ma di scelte. In fondo, sarebbe sufficiente riequilibrare la distribuzione degli investimenti».

Lo sport è sempre più fabbrica di denaro, assorbito nella dimensione del business: dove porta questa evoluzione?

«Senza fare retorica, calcio e NBA hanno preso una strada chiara, difficile da arginare. Il problema è un altro. Si parla tanto di doping ma dovrebbe essere chiaro a tutti che il primo doping è quello dei... calendari. Perché quando si devono avere certi ritmi alla fine può diventare quasi inevitabile il ricorso alla chimica. Non sarebbe il caso di scandalizzarsi prima? Senza dimenticare che non invidio i miei colleghi aller questi ritmi non si può allenare, a lav migliorare l'aspetto degli atleti. Ma bis re sinceri: dovrebbero proprio loro, gli atleti, testare a ribellarsi. fermano loro...».

A proposito di al quando torna in p insegnare pallavolo ha vinto un bronzo (2012) e 2 argenti (2011 e 2013) prima di mettersi nel 2015 dopo qualche... frizione col gruppo?

«In effetti, mi manca un po' tutto quell'ambiente, l'atmosfera dei ritiri, gli allenamenti. Ma io non ho che non sarei più panchina. Non ho solo ufficialmente. A ranno 10 anni che

più. Certo, adesso faccio il parlamentare ma se arrivasse un grande progetto capace di riaccendere il fuoco della passione, perché non prenderlo in considerazione? Comunque sarò sempre eternamente grato

alla pallavolo per quello che mi ha dato».

Un pensiero per Velasco e l'oro olimpico delle donne?

«Un traguardo straordinario, un traguardo di tutto il movimento. Ci vedo la dimensione romantica di un trionfo globale per uno sport che al femminile ai Giochi non era mai arrivato oltre i quarti e alla fine è riuscita a centrare la medaglia d'oro olimpica che mancava ai maschi. Bellissimo».

Può lo sport rappresentare la speranza di pace, di unione in una fase storica così delicata?

«Penso possa essere l'unico che ci aiuti a superare la lacerazione della storia da dire che tra giocherà un Mondiale tra Stati Uniti, Messico, cioè i Paesi di questa divisione. Sarebbe sentire, leggendo lo stesso le disdegno che ascolto Russia. Già che ci mi chiedo cosa farà la di calcio quando settembre e ottobre giocherà le partite di qualificazione per il mondiale contro Israele... Magari indosserà la maglietta di protezione come quella rossa dell'Italia di Davis nel '76 in Cile?». «Sì, il potere dello sport è lo sport al potere».

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



6

GLI ANNI CHE
HA ALLENATO
LA NAZIONALE
FINLANDESE DI
PALLAVOLO DAL
2005 AL 2010

1

IL BRONZO OLIMPICO
VINTO CON LA
NAZIONALE ITALIANA
DI PALLAVOLO AI
GIOCHI DI LONDRA
2012

«Il vero doping è
nei calendari. Ma
se non si fermano
proprio gli atleti...»

«Cosa farà l'Italia
con Israele?
Imiterà gli azzurri
della Davis '76?»



Scrittore

Qui sopra la copertina del libro di Mauro Berruto "Lo sport al potere" (add editore, 239 pagine). In alto un Berruto - 56 anni di Torino - in versione allenatore di volley, e nel cerchio in quella da parlamentare. Sotto la sua proverbiale grinta in campo



la
r-
n-
ce
ro
er-
r-
la
di
, è
re
so
a-
n-
o-

«
p

a-
a.
e,
te
o-
io
t-
a-
e,
ul

L'e:
Naz
di p
ora
ha
un
che
il po
di u
che
mov
o ris



mento per
strumento
rare un mo
dell'umanit
flitti. Mi vie
due anni si
diale di cal
Canada e M
si simbolo d
E mi piaci
gere per
gittimo
per la
sono,
l'Ital
do t
tobre
di q
Mor
le...
una
sta,
dell
19
C
s

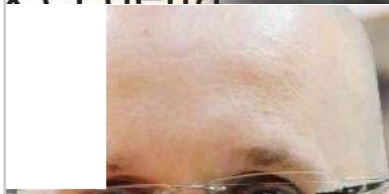
atori: con
riesce più
vorare per
to tecnico
ogna esse-
ero essere
eti, a pro-
Se non si

lenatori,
anchina a
lo lei che
o olimpi
ti europei
na di di-

am-
dei
ti, le par-
mai detto
andato in
mai smes-
luglio sa-
non alleno

INTERVISTA

x Ct della



zionale
allavolo,
deputato
pubblicato
libro
celebra
otere
n mondo
non è solo
vimento
sultato



Lo sport è pol può aiutare la p